

Stato di conservazione e interventi precedenti

I manufatti lapidei provenienti dal Museo nazionale romano presentavano diverse tipologie di degrado legate sia alla diversa esposizione agli agenti atmosferici e biodeteriogeni, sia alle vicende conservative e all'utilizzo di materiali impropri, come il gesso ed il cemento, durante i precedenti interventi di restauro. Tutti i reperti sono risultati, inoltre, generalmente frammentari, mostrando un quadro conservativo interessato da numerose mancanze, abrasioni e fessurazioni sulla maggior parte della superficie.

Le opere esposte all'aperto, sia in collocazioni precedenti sia allo stato di fatto attuale, mostravano diverse morfologie di degrado: in alcune di esse, come nel caso della figura femminile acefala che sorregge i frutti, sono state individuate croste nere, talvolta dendritiche, e zone di dilavamento con fenomeni di erosione superficiale. In altri manufatti osservati, come nel caso del torso di figura virile, si è riscontrato anche un degrado differenziale sulle superfici sempre a causa della differente esposizione agli agenti atmosferici. In taluni casi, l'esposizione all'aperto ha provocato fenomeni di disgregazione e anche lo sviluppo di patine biologiche, come si è riscontrato sul sarcofago infantile strigilato, sulla lastra epigrafica frammentaria e sulla figura femminile su *kline*, dove sono stati effettuati anche dei prelievi per una migliore comprensione della natura del biofilm.

I reperti conservati, invece, in ambienti confinati presentavano principalmente spessi depositi coerenti di tipo carbonioso a causa del forte inquinamento in prossimità della zona dei magazzini. Inoltre su alcuni manufatti, come ad esempio il sarcofago con eroti e immagine clipeata, si sono riscontrate incrostazioni, schizzi di malta, cemento, materiale catramoso e macchie di ossidi di ferro.

In molti casi, ove si è riscontrata la presenza di grappe o elementi metallici (sia originali, sia legati ad interventi precedenti di restauro) si sono individuate anche conseguenti fratturazioni del materiale costitutivo originale, verificatesi a seguito della corrosione ed espansione del metallo (ferro o rame), come nel caso del sarcofago con eroti e immagine clipeata: qui il coperchio è giunto infatti nel Laboratorio di materiali lapidei dell'ISCR in frammenti e con estese mancanze.

In alcuni manufatti marmorei, quali la lastra frammentaria con motivi paesistici e il sarcofago con eroti e immagine clipeata, si è inoltre riscontrata la presenza di patine ad ossalati sulla superficie al di sotto dei depositi coerenti. Tuttavia tali patine, come è ben noto, potrebbero anche essere indicative di trattamenti di protezione superficiali volti a conferire una colorazione più calda al materiale originale.

Queste opere in particolare presentavano, inoltre, la peculiarità di aver subito interventi precedenti di restauro durante i primi anni del Novecento ove l'impiego di materiali come il gesso ed il cemento armato era prassi sia nel riasssemblaggio dei frammenti, sia nell'integrazione delle mancanze e, in alcuni casi, nella creazione di un supporto per il sostegno e l'esposizione dei manufatti.

La lastra epigrafica frammentaria era stata, infatti, restaurata e riassemblata su un pannello di cemento armato, inserito su una parete del chiostro Ludovisi e successivamente - in seguito alla perdita di alcuni frammenti - era stata staccata dalla muratura trasportandola nei depositi del Museo.

Il sarcofago con eroti e immagine clipeata, anch'esso ricomposto da più frammenti, era stato invece riassemblato integrando le mancanze con grandi stuccature a base di colla e gesso e con l'inserimento di due grappe in bronzo.

Durante il precedente restauro della lastra in rilievo con motivi paesistici il riassemblaggio dei frammenti era avvenuto all'interno di una cassaforma lignea riempita con gesso, colla e stoppa e rinforzata sul verso con chiodi e traverse e quattro grappe in ferro sul recto.

Il torso di figura maschile era stato restaurato con la realizzazione di un supporto mediante l'inserimento nelle gambe di due perni in ottone, coperti di gesso, inseriti a loro volta su una base di marmo.

Infine la figura femminile acefala, priva della parte inferiore, era stata anch'essa dotata di un nuovo supporto costituito da un basamento marmoreo a cui la scultura era ancorata mediante un perno in ottone e un riempimento con malta cementizia rinforzata con travertino e laterizi.

Per quel che riguarda, invece, l'urna funeraria si è evidenziato al di sotto degli spessi strati di depositi coerenti e parzialmente coerenti, legati all'interramento, la presenza di lesioni strutturali di grave entità.